-MSGR - 25_TELECOLOR - 18 - 01/05/17-N:



L'Università della Tuscia coinvolta nell'European Music Archaeology Project che ha permesso di ricostruire gli antichi strumenti per ascoltare il loro vero suono
Dal Lituus di origine etrusca al tonante Carnyx romano

**JAM SESSION** L' orchestra di strumenti restituiti alla vita dai membri dell'EMAP in posa al lido di Tarquinia

Il Carnyx gallico a forma di testa di cinghiale

# Jurassic park della musica

## LA RICERCA

Penso dunque suono. Si potrebbe riassumere così la correlazione che ha spinto i ricercatori dell'European Music Archaeology Project a rivolgere l'udito verso un passato remoto, cercando di dare una forma acustica alle melodie antiche. Perché se è noto che la musica esiste da 50mila anni, quando per passare la serata in mancanza di Netflix ci si spassava percuotendo tronchi e soffiando dentro flauti fatti coi femori degli orsi, nessuno può dire di averla ascoltata. A parte un raro spartito cuneiforme rinvenuto nell'attuale Iraq, che descriveva il sound che circolava nei party sumeri nel 1400 a.C. e qualche frammento di musica greca inciso su una colonnetta di pietra, il resto è silenzio pneumatico fino all'alba dell'anno mille.

## L'EVOLUZIONE

La convinzione che la musica fosse qualcosa di simile al vento, è scolpita nelle parole di Sant'Isidoro di Siviglia, che nell'anno 630 sentenziava: «Se i suoni non sono appresi a memoria dall'uomo, scompaiono, perché non si possono scrivere». Ci hanno pensato circa 200 anni più tardi dei suoi colleghi, che iniziarono a punteggiare i primi righi musicali con notazioni grafiche chiamate neumi. Fu un rumoroso Big Bang, che ci ha portato fino alle partiture di Bach, complesse come una cascata di algoritmi e capaci di scuotere la nostra anima con perfezioni melodiche, questa volta riproducibili da chiunque possedesse la tecnica strumentale necessaria.

**FIATI ANTICHI** Sopra, il Carnyx celtico suonato da John Kenny, membro dell'EMAP A destra, il Lituus etrusco

## SETTE NAZIONI

Tutto quello che successe prima è diventata materia di studio degli archeologi dell'EMAP, un'iniziativa avviata nel 2012 che vede coinvolto un pool di ricercatori di sette nazioni, con l'Italia presente grazie agli esperti dell'Università della Tuscia e il coordinamento dell'assessorato alla cultura di Tarquinia. In questi giorni, fino al 21 maggio, la cittadina laziale ospiterà una tappa di Archeomusica, rassegna itinerante che permetterà di toccare con mano, anzi, con orecchie, le riproduzioni di numerosi strumenti estinti.

Dopo duemila anni di silenzio potrete avere perciò il privilegio di udire il tonante Carnyx, una monumentale tromba di bronzo, riesumata nel 2004 a Tintignac, in Francia, dissepolta in un tempio di origine celtica a cui si era sovrapposto un insediamento romano. Dei sette esemplari fatti a pezzi in una cerimonia rituale, il miglior esemplare fu affidato alle sapienti mani di Jean Boisserie, il fabbro che realizza le coppe del Tour de France. Il risultato è stato entusiasmante. Udirlo può scuotervi le ossa come succedeva alle falangi dell'impero romano prima della battaglia, disorientati dalla sonorità terrificante della tromba con la testa di cinghiale, usata strategicamente come arma psicologica dai Galli.
Questa collaborazione estesa tra archeologi, esperti metallurgici e musicisti ha permesso di riprodurre un'orchestra di strumenti alieni, che promettono di generare esattamente il suono originale. Se il pezzo più appariscente resta il Carnyx, non per niente omaggiato in un pannello della Colonna Traiana, rapisce l'occhio anche il Lituus, elegante fiato in bronzo di tradizione etrusca, successivamente adottato dai romani per suonare la carica della cavalleria.

In questa corsa ad abbattere un ideale muro del suono sono stati ricreati diversi manufatti: il salpinx ellenico, le trombe in terracotta di Numanzia, o, salendo verso nord, il corno di Loughnashade arrivato direttamente dall'età del ferro, il lur suonato dai popoli baltici nel 1000 a.C., il corno romano a forma di G maiuscola che circondava il corpo del soldato-musicista ed era a volte dotato di spuntoni per trasformarsi in arma durante la battaglia.

## LE TECNICHE DELL'EPOCA

Tutti questi strumenti perduti hanno rivisto la luce nella loro integrità, con l'attenzione maniacale nel cercare di ricreare le leghe metalliche imitando le tecniche dell'epoca. Ma questi oggetti dicono più cose di quante ne possiate ascoltare. Secondo Raquel Jiménez, professore dell'Università di Valladolid e membro dell'EMAP, i recenti studi incrociati tra neuroscienze, psicologia evolutiva e paleoantropologia evidenziano ciò che Oliver Sacks sosteneva in merito all'Homo Musicalis, l'unica specie in grado di suonare sul pianeta.

**FINO AL 21 MAGGIO A TARQUINIA UNA RASSEGNA CHE PER LA PRIMA VOLTA DARÀ FORMA ACUSTICA ALLA STORIA**

## LO SCENARIO

Questa immersione archeologica crea un ponte tra passato e presente, spiegando come e perché tutti popoli hanno investito tempo e risorse in qualcosa di astratto e indefinibile come la musica. «Sembra molto probabile - sostiene Jiménez - che la musica rappresenti un vantaggio evolutivo, facilitando la memorizzazione e la trasmissione dei valori culturali delle comunità. Inoltre possiede proprietà terapeutiche e innalza le prestazioni fisico-cognitive in quelle attività che richiedono coordinazione motoria. Infine, la sua forte presenza nei riti mostra quanto potente sia lo stimolo sensoriale ed emotivo che produce la musica, assicurando la coesione di massa necessaria per perpetuare un sistema socioculturale complesso». Una riflessione che pone la scienza in modo trasversale di fronte alla complessità dell'essere umano, cercando di andare oltre il chi siamo e da dove veniamo, alzando il volume nel tentativo di ascoltare le polifonie della nostra storia.

**Mauro Anelli**

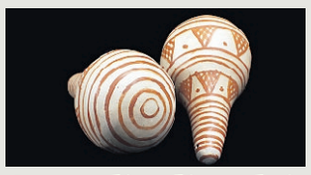
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le riproduzioni



### Flauto di Neanderthal

**Ricavato dal femore di un orso è uno strumento di epoca neanderthaliana tra i più antichi**



### Sonaglio di Vulci

**Strumento etrusco in terracotta, veniva agitato e percosso durante le cerimonie religiose**

### Calcofono

**Utilizzato nell'800 a.C. è stato ritrovato insieme ad altri strumenti nella zona di Francavilla marittima**

### Tromba d'argilla

**Scoperte nella penisola iberica sono aerofoni circolari del 2° secolo a.C. usate da tribù celtiberiche**

# Sculture di ossa e vetro Venezia celebra Jan Fabre

## LA MOSTRA

Quaranta opere per raccontare 40 anni di lavoro. Vetro e ossa per rappresentare la riflessione filosofica, spirituale e politica sulla vita e la morte, sempre mettendo al centro la metamorfosi: è il senso della grande mostra dedicata a Jan Fabre, che sarà visitabile dal 13 maggio al 26 novembre a Venezia negli spazi dell'Abbazia di San Gregorio. Attraverso le opere realizzate dal maestro belga dal 1977 a oggi i visitatori potranno ripercorrere la sua complessa ricerca poetica e stilistica. Evento collaterale della 57/a edizione della Biennale delle Arti visive, la rassegna "Jan Fabre. Glass and Bone Sculptures 1977-2017" è stata promossa dalla Gamec-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, in collaborazione con Emst-National Museum of Contemporary Art di Atene e l'Ermitage di San Pietroburgo, prestigiose istituzioni da cui provengono i tre curatori: Giacinto Di Pietrantonio, Katerina Koskina e Dimitri Ozerkov.

## L'ALCHIMIA

La loro selezione ha puntato a riportare in primo piano una tematica fondante dell'intera produzione dell'artista. Affascinato dall'alchimia e dalla memoria dei materiali, Jan Fabre si è nel tempo ispirato sia alla tradizione pittorica dei maestri fiamminghi, che erano soliti miscelare ossa triturate con i pigmenti colorati, sia all'artigianalità dei vetrai veneziani. Ossa e vetro che così modellano parti e insiemi di corpi umani e animali, a volte mantenendo la loro naturalezza cromatica, a volte assumendo il colore blu tipico della penna a sfera Bic, usato dall'artista per raccontare l'Ora Blu, ovvero quel momento crepuscolare in cui avviene il passaggio dalla notte al giorno o viceversa.

Fabre ha dunque affidato a questi due materiali duri ma forti a dispetto della loro fragilità, un ruolo emblematico capace di mettere in risalto gli aspetti più profondi della vita stessa.

**NAVIGANDO** Una delle opere di Fabre all'Abbazia di San Gregorio

**ALL'ABBAZIA DI SAN GREGORIO LE OPERE DELL'ARTISTA BELGA CHE SI ISPIRA AI FIAMMINGHI E AI MAESTRI VETRAI**

## OMBRA E LUCE

Una dialettica che si estende anche a quella tra opacità e trasparenza, ombra e luce, tangibile e intangibile, vita e morte, vale a dire ai cambiamenti nel flusso dell'esistenza, che caratterizza la sua arte. Da sempre. Basti pensare che già nel 1977 realizzava "The Pacifier", un ciucciotto in osso, avvolto di schegge di vetro. E di vetro era lo spiazzante e provocatorio altare primitivo di ossa umane di "The Future Merciful Vagina and Phallus" del 2011. Nello stesso anno, alla Biennale di Venezia presentava "Pietas", che, allestita alla Nuova Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia, riproduceva in scala 1:1 la Pietà di Michelangelo. Il volto della Madonna era però sostituito da un teschio.

«Fabre cristallizza sia le ossa che il vetro e li rende sacri - spiega Dimitri Ozerkov - E fa lo stesso con l'esistenza umana nella sua mistica presenza temporale nella realtà, guidata dall'immaginazione».

**R.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-TRX IL:30/04/17 20:30-NOTE: